

Introduzione

Sono quasi trent'anni che mi occupo di pastorale familiare, sono stato catapultato in questa avventura dal mio vescovo che mi chiese di dedicarmi a questo ambito ecclesiale. In questi anni ho avuto la possibilità di incontrare tanti sposi e di conoscere da vicino le difficoltà che essi vivono; ma ho anche avuto la grazia di sperimentare la forza che il Signore dona a coloro che accettano la sfida del Vangelo. Ed ho visto molti sposi camminare speditamente nelle vie della santità. Le cose che scrivo in questo libro sono frutto di questa esperienza, dell'ascolto di centinaia di coppie, di un cammino di fede condiviso. Questi anni mi hanno convinto sempre di più che l'ambito in cui maggiormente emerge la crisi della famiglia, riflesso di una più ampia crisi che investe l'intera società, è quello della relazione coniugale. Il fatto non stupisce gli osservatori più attenti perché *l'individualismo*, che oggi appare come il cuore di una nuova cultura, rappresenta la negazione dell'alterità e della relazione. Papa Francesco invita a considerare:

“il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto” (*Amoris laetitia*, 33).

Dove prevale l'affermazione dell'io non c'è reale spazio per il *tu*, di conseguenza l'altro non viene percepito come necessario alla realizzazione dell'io ma come un *aiuto strumentale* all'affermazione di sé. Il progressivo affermarsi di una cultura individualistica ha fatto passare in secondo piano le regole e gli interessi comunitari.

La relazione coniugale non sfugge a questa dialettica anzi la fa emergere drammaticamente e rivela che la conflittualità sociale, che si afferma ad ogni livello, non è solo il frutto di un'incapacità diffusa ma nasce da una cultura che esalta la libertà individuale fino al punto da rendere difficile trovare un oggettivo fondamento alla dimensione comunionale. “Privilegiando un soggettivismo e un individualismo teso solo alla ricerca della propria egoistica autorealizzazione, il matrimonio è stato privato del suo intimo e naturale significato e valore” (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa*, 11.10.1985, n. 9). Se anche la vita coniugale, che nasce da una sincera adesione all'altro e dal desiderio di costruire una dinamica comunionale che abbraccia tutta la vita, strada facendo perde la sua forza di attrazione e si perde nell'accentuata conflittualità, vuol dire che la capacità di amare è stata realmente indebolita. D'altra parte la libertà oggi non viene concepita come lo spazio interiore in cui l'uomo decide consapevolmente di donare se stesso

ma come uno scudo mediante il quale l'uomo difende se stesso e tende ad affermare il proprio benessere come assolutamente indispensabile per la propria realizzazione, come un diritto che nessuno può calpestare. Il difficile rapporto famiglia-società rende più necessario, anzi indispensabile, la costruzione di una vita coniugale stabile, fondata sulla fedeltà, sull'unità interiore e su una intersoggettività pienamente umana. La profonda evoluzione culturale, economica e sociale ha fatto riscoprire il ruolo centrale della coppia che rappresenta oggi "la colonna portante, il cardine, attorno al quale ruota tutta la vita coniugale". È ormai evidente che *la stabilità della famiglia dipende dalla stabilità della coppia*. Non a caso nella *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II tra i compiti della famiglia ha messo in primo piano quello di formare una comunione di persone (FC 18-27).

L'IMPEGNO ECCLESIALE

Siamo tutti più consapevoli della *fragilità della famiglia* e della sua incapacità di rispondere in modo adeguato a tutte le sfide di questa nostra epoca. La famiglia, contrariamente al passato, appare molto più debole e soggetta ai mutamenti sociali e culturali. È questo il paradosso: la famiglia è uno dei soggetti più deboli ma nello stesso momento rimane uno dei nodi fondamentali per costruire una comunità ecclesiale e una società pienamente umana. Una cosa è certa: non possiamo più fare a meno di considerare il ruolo e la centralità della famiglia, qualsiasi progetto sociale e qualsiasi progetto pastorale che non tiene conto della famiglia, è in qualche modo destinato al fallimento.

“Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”, scrivono i padri conciliari (*Gaudium et spes*, 22). E solo Lui può dare forma al desiderio di pienezza che l'uomo porta nel cuore. L'impegno ecclesiale nasce dalla consapevolezza che “il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità” (*Familiaris consortio*, 1). La Chiesa annuncia il Vangelo della famiglia perché è profondamente convinta che “*solo con l'accoglienza del Vangelo* trova piena realizzazione ogni speranza, che l'uomo legittimamente pone nel matrimonio e nella famiglia” (*Familiaris consortio*, 3).

Viviamo un tempo eccezionale in cui la vocazione coniugale è apparsa in tutta la sua bellezza, mai come in questo periodo il progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia è stato studiato e considerato nei suoi molteplici aspetti. L'ampia stagione sinodale (2014-2015) e la recentissima Esortazione apostolica *Amoris laetitia* hanno suscitato un nuovo e più profondo interesse sulla realtà familiare ed hanno contribuito ad aprire un nuovo solco nella vita ecclesiale. La famiglia oggi ha acquistato pieno diritto di cittadinanza, è un ambito che non possiamo ignorare, *uno*

dei nodi fondamentali della pastorale ordinaria. E tuttavia facciamo ancora fatica ad entrare in questa logica, la nostra pastorale non passa ancora per la famiglia. **In che misura la catechesi ordinaria, la celebrazione liturgica e l'impegno della carità coinvolge la famiglia?** Ad una prima analisi, senza dubbio parziale, non mi pare che la famiglia sia coinvolta in quanto tale. Mi rendo conto che un autentico e duraturo cambiamento pastorale richiede molti anni e può nascere solo da una più viva spiritualità coniugale. Sono gli sposi stessi che devono chiedere diritto di cittadinanza e invitare la teologia e la pastorale a mettere la famiglia al centro di ogni preoccupazione.

La comunità ecclesiale ha il compito di aiutare ciascuno dei suoi figli a rispondere alla propria vocazione. La riflessione teologica elaborata negli ultimi decenni non basta, per essere veramente efficace essa deve tradursi in una proposta di spiritualità che sia capace di *accompagnare gli sposi* nella difficile ma esaltante scoperta della straordinaria ricchezza racchiusa nella chiamata al matrimonio. Una proposta che sappia coniugare fede e vita e aiuti ciascuna coppia a vivere il matrimonio e la famiglia come il luogo in cui si manifesta l'umanità redenta dalla grazia. Vivere la spiritualità coniugale significa plasmare l'esistenza quotidiana con la luce e la forza dello Spirito. Questo cammino accompagna tutta la vita ma richiede un tempo pedagogico in cui la coppia si lascia scuotere dalla Parola e impara ad assumere atteggiamenti e a compiere scelte in sintonia con il Vangelo. La cultura odierna rende questa pedagogia non solo necessaria ma ancora più attuale e urgente.

LA PROPOSTA DI CATECHESI

Questa proposta è destinata alle comunità di sposi che nascono all'interno della vita parrocchiale, piccoli gruppi di fede che possono diventare un cenacolo di preghiera e di comunione, un segno di Chiesa. Lo so, molti confratelli diranno che non è facile proporre un cammino agli sposi. Non è facile intercettare il loro cammino perché spesso rimangono prigionieri di molteplici impegni e preoccupazioni e sono convinti di non aver tempo per accogliere altre proposte e di non aver bisogno di altri maestri. Non è facile entrare nella loro vita e aiutarli a riflettere sulle modalità di un'esistenza che spesso si trascina senza gioia. Non è facile comunicare una Parola che non si accontenta di vendere illusioni ma pretende di cambiare radicalmente la loro vita. Ma so anche che tanti sposi attendono una parola nuova e chiedono di essere aiutati nella difficile traversata della vita. **Per questo non possiamo rinunciare ad annunciare il Vangelo dell'amore e della famiglia.** E non dobbiamo scoraggiare dal rifiuto o dall'iniziale scarsità dei frutti, ogni piccola comunità di sposi può

diventare un cenacolo da cui, dopo l'irruzione dello Spirito, partiranno altri apostoli per comunicare l'esperienza della fede.

Le catechesi che qui vengono presentate sono solo il primo passo di un cammino graduale e piuttosto articolato che intende aiutare gli sposi a comprendere e ad assumere responsabilmente la vocazione nuziale. Queste catechesi hanno il compito di parlare al cuore, aiutano gli sposi a rileggere la propria esperienza coniugale e costringono a vedere i limiti e le fragilità che accompagnano la vita di ciascuno di noi. È Dio che scruta il cuore, è Lui il giudice misericordioso che “ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana” (Gb 5,18). Se gli sposi percepiscono che è Dio che parla e che la sua Parola è seme di vita e di speranza, allora si apriranno alla grazia e inizieranno un cammino di santità.

È necessario che queste catechesi iniziali siano accompagnate da alcune testimonianze in cui emerge la fatica e la gioia della comunione, l'impegno dell'uomo e la grazia di Dio. Non si tratta di offrire ricette prefabbricate perché l'esistenza di ogni uomo e di ogni coppia è unica e irripetibile; ma occorre presentare esperienze significative che hanno lo scopo di sollecitare la riflessione e invitare alla decisione. Le testimonianze devono essere molto ordinarie per evitare il rischio di presentare a chi si affaccia sulla soglia della fede modelli troppo distanti dalla vita di tutti i giorni e incomprensibili. Molti si scoraggiano dinanzi a proposte che appaiono irraggiungibili. In questa fase è opportuno insistere soprattutto sulla grazia del Vangelo e l'impegno della conversione. In tal modo chi riceve il primo annuncio comprende subito che il cammino non è opera dell'uomo ma della potenza di Dio che opera in lui.

8

L'annuncio dev'essere accompagnato dall'amicizia, la Chiesa deve apparire fin dall'inizio come la casa della fraternità, il luogo in cui i legami vengono vissuti nella loro essenziale verità. La Parola s'incarna nell'amicizia e trova in essa il suo sostegno. Si cerca di creare un clima confidenziale che favorisce l'apertura e il dialogo, si dà molta importanza al colloquio di coppia e alla condivisione comune, prima e dopo ogni catechesi si cercano occasioni per incontrare gli sposi che hanno accettato la proposta e si stanno accostando timidamente alla nuova realtà. La catechesi non diventa così un astratto annuncio dottrinale ma un'esperienza di vera comunione ecclesiale, un modo di vivere e far percepire anche agli altri la maternità della Chiesa che cerca e accoglie tutti i suoi figli.

Consegno queste pagine in modo particolare agli sposi perché non perdano la speranza, rispondano con gioia alla vocazione ricevuta e come dice Papa Francesco possano “*cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa*”.

Don Silvio

16 ottobre 2016, *Anniversario elezione al pontificato di San Giovanni Paolo II*

INDICAZIONI PER L'INCONTRO DEL GRUPPO FAMIGLIA

1. Il momento dell'incontro del gruppo famiglia non è un convegno dove si approfondisce qualche problematica e neppure un incontro pastorale nel quale discutiamo con passione cercando di individuare quali sentieri deve percorrere la comunità ecclesiale. L'incontro è un tempo di grazia in cui gli sposi si pongono in **ascolto** della Parola e si lasciano illuminare dal fuoco dello Spirito. È Dio che parla!
2. Il gruppo famiglia vuole essere un'esperienza di vera **fraternità**: la fede è una parola vuota se non si traduce in una sincera ed effettiva comunione! I gruppi sono composti da sette, otto coppie (cfr. *Come far nascere un gruppo famiglia in parrocchia*, Editrice Punto Famiglia, 2016) e hanno come obiettivo quello di comunicare le riflessioni e le sollecitazioni che Dio sta seminando nella propria vita.
3. Nella luce della Parola, lasciandosi guidare da opportune domande, gli sposi sono chiamati a leggere la loro vita – il passato, il presente e il futuro – con occhi nuovi per scorgere i segni di Dio e comprendere le sue nascoste sollecitazioni. La Parola deve essere costantemente l'essenziale punto di riferimento e deve spingere ciascuno a verificare il proprio cammino. Non bisogna **parlare** di qualcosa – fosse anche importante – ma **di Qualcuno**, di Dio e di quello che Egli opera o intende operare nella nostra vita. Queste indicazioni devono essere osservate scrupolosamente per evitare di cadere nelle solite discussioni banali e spesso sterili.
4. Gli incontri permettono di vivere un'autentica esperienza di fraternità, di conoscere meglio le persone che mi stanno accanto e di condividere con l'altro le paure e i dubbi, le gioie e le speranze. **Ognuno deve raccontare la sua esperienza**, quello che effettivamente vive e deve accogliere come un dono l'esperienza dell'altro. Nessuno deve giudicare o sentirsi giudicato. Se manca un clima di fiducia e di accoglienza le parole più intime non verranno fuori e ciascuno si accontenterà di dire qualcosa, una briciola di quello che porta nel cuore. In questi incontri ciascuno diventa maestro per l'altro e Dio si può servire della parola di un fratello per illuminare l'altro. Per questo anche il tempo della fraternità diventa tempo di ascolto.
5. L'incontro di gruppo favorisce poi il **dialogo coniugale**. Ciascuna coppia è chiamata a confrontarsi con la Parola proposta e le sue sollecitazioni.

Alcune domande accompagnano questo momento che deve essere vissuto con calma. Ogni coppia dedicherà un tempo opportuno in cui ritrovarsi per pregare, rileggere il brano della Scrittura e la catechesi e verificarsi sui passi compiuti e quelli da fare.

6. Ogni incontro comincerà con **l'invocazione allo Spirito Santo**, con la preghiera proposta o un canto adatto. Così anche il dialogo coniugale inizia invocando lo Spirito. Dopodiché sarà proclamato il passo della **Sacra Scrittura** proposto e la guida o il parroco presenteranno la catechesi. A conclusione dopo un momento di silenzio e un canto, ha inizio la condivisione che seguirà le piste di riflessione contenute nelle schede. L'incontro si conclude con il **Padre nostro** e un canto finale. La coppia si impegna a meditare sulla catechesi e a verificarsi con le domande previste nelle schede.

Invocazione allo Spirito Santo

(da recitare all'inizio di ogni incontro)

10

Spirito Santo, amore che lega il Padre al Figlio,
 vieni in noi e rinnova la giovinezza
 del nostro essere in Te una carne sola.
 Sii tu l'ispiratore dei nostri progetti,
 la forza delle nostre azioni,
 il silenzio fecondo del nostro ascolto,
 il sorriso di gioioso abbandono alla volontà del Padre,
 anche nei momenti di difficoltà e di angoscia.

Rendici specchio dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa
 e penetra come anima che tutto vivifica nel tessuto della nostra famiglia.
 Ti rinnoviamo il desiderio di lasciarci plasmare da Te
 perché l'argilla della nostra vita si modelli su Cristo crocifisso
 che dal suo cuore ha fatto sgorgare per noi la sorgente della grazia,
 il balsamo della pace ed il farmaco dell'amore che ogni piaga guarisce. Amen.